

Da Terminator a Governator: Schwarzenegger conquista la California

Non solo immagine

MASSIMO TEODORI

Ho ascoltato affrettati commenti e trite generalizzazioni sull'elezione di Arnold Schwarzenegger a governatore della California. Si è detto che ormai negli Stati Uniti l'antipolitica ha preso il sopravvento (...)

(...) sulla politica; che lo spettacolo domina negativamente dappertutto; e che l'elezione dell'attore-rambo è un segno della brutta china in cui ci stiamo avviando anche in Italia. A me pare che gran parte di queste osservazioni siano peregrine perché non tengono conto della singolarità della California, dell'unicità della procedura del Recall, e della vera natura delle competizioni elettorali americane. In generale i paragoni tra Stati Uniti e Italia e le estrapolazioni di tendenze che potrebbero riguardarci a me paiono gratuite.

La California è uno Stato eccezionale senza uguali che, come si è soliti dire, anticipa il futuro. Ma il futuro del Golden State difficilmente rappresenterà il nostro futuro. La società californiana è davvero multirazziale - con una presenza massiccia e integrata di ispanici e di asiatici oltre che di neri e di altre etnie - secondo un mix che difficilmente potrà ripetersi nella stessa misura e intensità non solo in Europa ma anche in altri Stati americani. Basta pensare che la scheda elettorale è stata stampata in 7 lingue diverse, oltre all'inglese in spagnolo, cinese, vietnamita, giapponese, coreano e filippino; e che lo sviluppo economico, tecnologico e culturale fa di quella striscia di terra lungo il Pacifico, che ha come motto «Eureka!», il luogo per eccellenza dell'innovazione e della invenzione. Non è un caso che lo Stato che conta solo 33 milioni di abitanti è oggi la settima potenza mondiale prima di Paesi ben più grandi e popolosi.

Direte che tutto ciò non c'entra con l'affermazione di Terminator. Sì, invece, c'entra perché tutti i codici tradizionali, politici e non, sono unici e irripetibili in uno Stato in cui anche la procedura messa in atto per la destituzione del governatore è singolare. Il Recall fu istituito nel 1911 in epoca progressista sotto l'influsso del populismo che voleva democratizzare le istituzioni elettive (è dello stesso periodo l'introduzione dell'elezione diretta dei senatori al posto della nomina di secondo grado) sottoponendole al controllo continuo dei cittadini. Però, al tempo dell'introduzione del Recall nella legge statale la popolazione californiana superava appena i due milioni di abitanti su un totale di 92 milioni degli Stati Uniti per cui l'idea semplice era di estendere la democrazia diretta dalle città e dalle contee all'intero Stato. Oggi è l'insofferenza alle lungaggini burocratiche della politica con radici nel pionierismo d'altri tempi che ha portato ad usare in California per la prima volta fino in fondo un istituto dimostratosi per novant'anni impraticabile e impraticato.

Ma dove le critiche italiane sono ancor più sfocate è nel ritenere che il mediocre attore, che certo non si è distinto per impegno politico e culturale, faccia tendenza in America e sia paragonabile o trasferibile a casi italiani. Le elezioni statunitensi, soprattutto per le cariche esecutive, dal Presidente ai governatori ai sindaci, non sono mai frutto del singolo candidato o delle scelte di partito. Arnold Schwarzenegger,

"
IL GIORNALE
9 ottobre 2003
"

(4P)

[468 - Schwarzzy]

come a suo tempo Ronald Reagan e una serie di sindaci di grandi città provenienti dall'extra-politica, sono solo dei nomi imposti per la forte immagine, per la presenza fisica e per la capacità personale di comunicare secondo i codici della democrazia di massa. (A proposito sarebbe il caso di ricordare che J.F. Kennedy prevalse nel 1960 su Nixon solo in ragione della prestantza fisica). Ma questo non significa affatto che dietro le immagini vi sia il vuoto politico. Al contrario simili candidati sono sempre il frutto di un'altissima professionalità politica che interviene sia nella fase della preparazione della candidatura elettorale, sia successivamente nella gestione quando gli eletti accedono a una responsabilità pubblica.

Più che un trionfo dell'antipolitica la vittoria di Schwarzzy va dunque interpretata come un successo della professionalità politica. È noto che la squadra che lo appoggiava contava il fior fiore di sperimentatissimi politici a cominciare da George Shultz, già segretario di Stato di Reagan. Ed è proprio l'esempio del presidente Repubblicano degli anni Ottanta che deve fare riflettere su quanto sia vana la critica agli attori che si fanno politici. Vent'anni fa le barzellette su Reagan si sprecavano: eppure non si può fare a meno di domandarci come mai quel mediocre cowboy dello schermo sia divenuto uno dei grandi Presidenti del secolo scorso, con il merito di avere dato una svolta alla politica interna americana e di avere provocato o accelerato il crollo dell'Unione Sovietica.

Attenzione, dunque, alle facili ironie. Ed attenzione soprattutto a quelle trasposizioni tra America e Italia che sembrano tanto appassionare i nostri commentatori ma che non hanno alcun fondamento nella realtà.